

Leopardi, A se stesso

Per Leopardi l'amore è la più potente delle illusioni, l'ultima a morire nella sua poesia. Esso è concepito come passione totale che coinvolge l'individuo nella sua interezza. Questo canto, che fa parte del ciclo di Aspasia, fu composto dopo il crollo dell'ultima illusione del poeta: l'amore per Fanny Targioni Tozzetti. L'essenza della vita non è altro che "vanità" cioè inconsistenza e caducità (amaro e noia/la vita, altro mai nulla). Caduta ogni speranza il passato si contrappone al presente come momento dell'inganno estremo, il solo che poteva dare un senso, addolcire l'amarrezza della vita.

Or poserai per sempre,
stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,
In noi di cari inganni,
Non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, né di sospiri è degna
la terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.

Analisi

Il crollo di ogni illusione è il tema dominante della lirica. Essa segna il distacco dalla fase giovanile dell'illusione, recuperata attraverso la memoria negli idilli del '28-'30. La negazione di qualsiasi illusione porta il poeta ad affermare coraggiosamente un'amara verità: l'essenza della vita non è altro che "vanità" cioè inconsistenza e caducità (amaro e noia/la vita, altro mai nulla). Caduta ogni speranza il passato si contrappone al presente come momento dell'inganno estremo, il solo che poteva dare un senso e addolcire l'amarrezza della vita. Nel presente doloroso si intravede solo un futuro in cui l'assenza dei moti del cuore (or poserai per sempre/stanco mio cor) lascia intuire la pace eterna della morte.

Con lucida razionalità Leopardi prende coscienza della propria condizione di infelicità, che corrisponde alla condizione di tutti gli uomini. Lo stile sintetico e incisivo riflette questo nuovo atteggiamento del poeta. I periodi sono brevi (dodici in sedici versi), prevale la paratassi, il tono è epigrafico e sentenzioso. L'uso del passato remoto (però,

palpitasti) sottolinea l'impossibilità di ogni speranza e di ogni illusione. L'andamento del discorso poetico è spezzato da continui enjambements che, con le pause interne segnate da punti fermi, disegnano una diversa disposizione ritmica rispetto ai versi. Ben nove delle undici pause sono poste all'interno del verso (vv. 2, 3, 6, 7, 11, 12, 13). Il frantumarsi del discorso e il rapido succedersi di brevi frasi fanno da freno all'effusione lirica e all'abbandono alla memoria. I nessi aggettivo-sostantivo (cari inganni...) e avverbio-verbo (assai palpitasti...) sono isolati e posti in rilievo. Rispetto alle forme letterarie del tempo, Leopardi si stacca dalla tradizione, liberandosi dalle convenzioni delle strofe e delle rime e giunge all'essenzialità dell'espressione capace di creare un ritmo che diventa esso stesso espressione del sentimento. Il lessico è spoglio, ridotto all'essenziale, ci sono pochi aggettivi, prevalgono verbi e sostantivi. Le parole scelte da Leopardi per esprimere sofferenza e disillusione non sono più quelle, vaghe e indefinite, della sua poesia precedente. Sono invece scarne, precise, ricche di espressività: terra, mondo, natura, noia, vita, fato, vanità.

Pochi sono gli aggettivi che tratteggiano lo stato d'animo del poeta: stanco cor, cari inganni, spento desiderio. Molti, invece, sono i verbi che descrivono i suoi sentimenti: poserai, però, sento, posa, palpitasti, t'acqueta, dispera, disprezza. L'assonanza che collega il Dispera del v. 11 col disprezza del v. 13, rinforza il legame di significato, negativo per entrambi i termini, accomunati dall'eguale prefisso. Molti termini, inoltre, si ripetono in forme diverse: poserai/posa, (vv. 1 e 6), Peri (vv. 2 e 3), inganno/inganni (vv. 2 e 4), omai (vv. 11 e 13).